

MANI PULITE.

Pool sotto esame An entusiasta Biondi perplesso

Le proposte di Di Pietro per uscire da Tangentopoli rischiano di spaccare un'altra volta la maggioranza. Stride infatti il contrasto fra l'entusiasmo di Fini («Molto opportune e molto percorribili») e i tanti distinguo che vengono da Forza Italia e dintorni. Il ministro Biondi sottolinea che «come la magistratura rivendica la sua indipendenza, io rivendico la mia autonomia», e contesta alcune proposte di Di Pietro. Casini accusa il pm di «alterare ruoli e poteri».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sì, ma...». In assenza di commenti più o meno ufficiali da parte del governo, l'impressione è che sia questa l'opinione prevalente nella maggioranza, o per meglio dire nel suo comparto berlusconiano, di fronte alla proposta lanciata l'altro giorno da Antonio Di Pietro per «uscire» da Tangentopoli. Un po' perché la proposta non è ancora sufficientemente precisata, un po' perché nei rapporti con la magistratura è meglio andare con i piedi di piombo, la prima reazione è dunque di cautela, di sospensione del giudizio. Come se il partito del presidente del Consiglio non sappia ancora valutare se quella di Di Pietro è un'offerta di tregua al potere politico, dopo lo scontro durissimo innescato dal decreto Biondi, oppure se invece non nasconde una trappola. Le inchieste sulla Fininvest, del resto, sono tutt'altro che concluse. E l'asse privilegiato che sembra essersi instaurato fra alcuni magistrati della procura di Milano e Alleanza nazionale (lo conferma il giudizio entusiastico di Gianfranco Fini) non è necessariamente un buon segnale per Berlusconi.

Della Valle e il metodo. Articolata, ma nella sostanza piuttosto fredda, è la posizione del ministro della Giustizia: Biondi, che dice di preferire un magistrato che propona ad un magistrato che protesta, si dice d'accordo sulla «finalità» che i magistrati perseguono: chiudere un capitolo della vita italiana in termini di decisione giudiziaria e non di «colpo di spugna». Ma dissente sui «mezzi», a comin-

ciare dall'equiparazione dei reati di concussione e corruzione, e dalla concessione di un «premio» ai pentiti. Insomma, le distanze sembrano grandi. E c'è una punta polemica nella rivendicazione, da parte di Biondi, di un'autonomia speculare all'indipendenza della magistratura. Il vertice sulla giustizia - peraltro ancora senza data - discuterà dunque la proposta di Di Pietro, assicura il Guardasigilli, in modo però «non subordinato, ma comparativo».

Piuttosto seccato appare il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, Raffaele Della Valle (anche lui, come Biondi, avvocato), che solleva una questione di metodo che in realtà è di sostanza, perché investe il nodo cruciale del rapporto politica-magistratura. «Bisognerebbe - dice - che il potere legislativo non si facesse anticipare dalle opinioni del pm. I suggerimenti di Di Pietro sono più che legittimi, ma sarà il Parlamento ad accogliere determinate proposte». Sulla stessa linea, ma assai più duro nei toni, è il satellite di Forza Italia Pierferdinando Casini, che non esita a denunciare il rischio di una «definitiva alterazione di ruoli e di poteri tra l'ordine giudiziario e quello legislativo. Il pool Mani pulite non è un potere parallelo».

È però Tiziana la Maiolo a suggerire maliziosamente una possibile chiave di lettura della proposta di Di Pietro, e soprattutto dell'imbarazzo con cui il partito di Berlusconi l'ha finora accolta: i giudici «non possono offrire con una mano un "trattato di pace", mentre

con l'altra agitano la scure giudiziaria nei confronti del presidente del Consiglio». Sembra esser proprio questo il rovello di palazzo Chigi in queste ore. Ma i pareri, allo stato, sono diffusi. E prevale una certa genericità. Giuliano Urbani si limita a dire: «Mi sembra che siano venuti finalmente dei buoni consigli, e sottolineo finalmente». Però, mette le mani avanti Urbani, «il governo deve tener conto degli orientamenti del paese e del Parlamento». Infine, «apprezzamento e interesse» viene a Di Pietro da Scognamiglio: ma anche il presidente del Senato evita di dare «una valutazione tecnica», e non azzarda previsioni sui tempi parlamentari.

I nodi irrisolti. Che l'uscita da Tangentopoli resti un nodo irrisolto nella maggioranza, e che le proposte di Di Pietro siano destinate più a dividere che a ricompattare il «polo della libertà», lo dimostra il contrasto stridente fra la cautela di Forza Italia e dintorni e l'entusiasmo missino. Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, rivela addirittura di aver in qualche modo contribuito alla definizione della proposta, nata in Assolombarda, modificata da «illustri cattedratici» e infine perfezionata «con l'apporto qualificante dei giudici del pool Mani pulite». La Russa, che già fece da «mediatore» fra Di Pietro e il governo all'epoca del decreto Biondi, può dunque salutare nella proposta del pm milanese «il primo frutto di un nuovo e più proficuo metodo di confronto». Entusiasta anche Fini, che giudica la proposta «molto opportuna e anche molto percorribile», perché «risponde alle esigenze degli italiani e alle esigenze di ripresa di alcuni settori dell'economia».

Anche la Lega sembra molto soddisfatta dall'uscita di Di Pietro: è favorevole il ministro dell'Interno Maroni, mentre il suo collega Galeari racconta che «la proposta di Di Pietro mi ha fatto molto piacere, e credo che ci sarà utilissimo». Insomma, come all'epoca del decreto Biondi, Berlusconi rischia di trovarsi isolato nella sua stessa maggioranza.

Finì e La Russa si approfondono in elogi verso Di Pietro
Ma il ministro della Giustizia ha dubbi sui «pentiti»



Alfredo Biondi e Roberto Maroni

Maroni: «Con Di Pietro progetti comuni» Il ministro sostiene il pm. «Le sue idee? Eque e legittime»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO CAVAGNOLA

CERNOBBIO. Se con il decreto «salva-corrotti» di Biondi («mi hanno imbrogliato», confessò allora) si era scottato, questa volta il ministro degli Interni Roberto Maroni la mano sul fuoco per Di Pietro ce la mette. «Interessante», «giusta», «equa»: così ha definito, in una dichiarazione piuttosto mattiniera, la proposta fatta il giorno prima dal pm dal p.m. di Mani Pulite, aggiungendo subito per evitare equivoci di sorta: «non bisogna però minimamente pensare a colpi di spugna». Nella presenza di Di Pietro a Cernobbio e nelle 14 tesi il responsabile del Viminale non ha visto insomma, come invece hanno fatto alcuni suoi colleghi di maggioranza, né una «cosa illegittima e scorretta» né «un'alterazione di ruoli e di poteri tra l'ordine giudiziario e quello legislativo».

Anzi, nel pomeriggio lasciando Villa d'Este, Maroni ha ribadito le sue convinzioni: «Non vedo altre soluzioni: abbiamo due strade da imboccare, la prima è chiudere con il passato e questo può avvenire solo con il metodo giudiziario; la seconda è scrivere tutti insieme nuove regole. Dobbiamo metterci cioè intorno ad un tavolo e definire i tempi della chiusura, perché nessuno di noi vuole che questi processi durino per i prossimi quindici anni». E la proposta di Di Pietro? «I giudici di Milano, ma non solo di Milano - ha precisato Maroni - hanno maturato un'esperienza importante, che nessun altro ha oggi in Italia: è un'esperienza assolutamente da non sprecare e che anzi può essere di aiuto al Parlamento per stabilire nuove regole e norme che evitino per il futuro quello che è successo in passato». La scena di Di Pietro che legge in diretta tv le lettere di dimissioni sue e dell'intero pool di Mani Pulite dopo il de-

creto Biondi, ha dunque lasciato il segno: Maroni non vuole altri «imbrogli» e con un Di Pietro nelle vesti di esperto-consulente si sente più tutelato e con le spalle ben coperte. Ministro e magistrato hanno comunque avuto modo ieri di incontrarsi, anche se brevemente: «Abbiamo parlato un po'» - ha detto Maroni - in particolare di un paio di iniziative che intende prendere coinvolgendo anche il mondo universitario. Ma non chiedetemi di più; si tratta di iniziative molto interessanti, di cui non posso ancora fornire i particolari perché voglio discutere con i magistrati, con il governo e quindi con il ministro Biondi».

Meno misterioso è stato invece Maroni per quanto riguarda le cifre del crimine in Italia. Intervenedo al dibattito a porte chiuse, ha parlato di un giro d'affari del crimine in Italia di circa 170 mila miliardi all'anno, per un totale di 26 mila «addetti». Ma queste cifre - avrebbe aggiunto il ministro - «potrebbero anche essere moltiplicate per dieci». Maroni nel suo intervento ha affrontato soprattutto il tema del rapporto criminalità-terrorismo, soffermandosi in particolare sul riciclaggio e l'usura, due filoni che hanno acquistato sempre maggiore rilievo nel giro d'affari della malavita. Il ministro ha anche lamentato l'eccessiva rigidità della struttura di lotta alla grande criminalità («se voglio parlare col ministro dell'Interno francese devo prima passare dal ministero degli Esteri e dalla nostra ambasciata a Parigi») di fronte ad un avversario «che parla tutte le lingue del mondo e che ha eliminato da tempo i muri e le dogane».

L'ex Guardasigilli: «Una larga discussione ora può evitare scontri» Conso: «Forse s'imbocca la strada giusta»

«Finalmente» non arriva a dirlo Giovanni Conso, professore di procedura penale, già ministro Guardasigilli: «Forse, si è sulla buona strada». Schiva il giudizio politico, anche per non rinfocolare polemiche passate: «Se si evitano scontri...». Sul piano tecnico-giuridico parla di «proposte preziose», come quella «dell'equiparazione tra corruzione e concussione per il pubblico ufficiale». Le polemiche sul ruolo dei magistrati e l'eccesso di delazione.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Forse è la volta buona». Giovanni Conso, professore di procedura penale ed ex presidente della Corte costituzionale, come giudice politico si lascia sfuggire ben poco. Accetta di commentare solo sul piano tecnico-giuridico la proposta di superare Tangentopoli, avanzata dal magistrato Antonio Di Pietro, e l'articolo che si sta mettendo a punto, nei ritagli delle indagini nelle stanze della Procura di Milano. Di più dice soltanto: «È meritevole l'invito a una larga discussione pacata e proficua, evitando scontri, nell'interesse generale, per assicurare all'economia e alla società, trasparenza, efficienza e serenità».

È che il prof. Conso, Guardasigilli nei due governi precedenti, non vorrebbe rinfocolare le polemiche vissute lo scorso anno, quelle sul «colpo di spugna», quando il Consiglio dei ministri approvò un decreto sull'«illecito finanziamento ai partiti» che - ha sempre tenuto a precisare - gli fu «ingiustamente at-

tribuito», e tra mille polemiche, a cominciare da quelle della Procura di Milano, non fu mai pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Da parte sua, era stato predisposto un disegno di legge sul «patteggiamento allargato», che nella scorsa legislatura il Parlamento non riuscì ad approvare. Anche allora i magistrati di Milano invocavano una «soluzione politica». Ma un loro contributo mancò.

Professore, ora una proposta c'è: detagliata, articolata, presentata dal magistrato Di Pietro ad un pubblico formato anche da inquisiti della Procura di Milano. Può favorire la soluzione a Tangentopoli?

La bozza di proposta è così ricca di aspetti e carica di riflessi da non prestarsi a un commento univoco, se non quello, perfino troppo ovvio, del suo estremo interesse e della sua innegabile rilevanza. Sotto il profilo politico, la parola passa a chi ne ha la responsabilità, cioè a governo e Parlamento.

ma con termini di riferimento più precisi di quanto non sia stato in precedenza.

E da esperto in materia come la giudica?

Sotto il profilo tecnico-giuridico occorre distinguere tra proposte riguardanti soltanto il futuro e proposte riguardanti anche il passato. Al primo proposito, merita senz'altro pieno apprezzamento il sensibile aumento delle pene comminabili per i reati di concussione e di corruzione, autentica piaga dalla quale ci si dovrà liberare per rimettere in careggiata vita sociale e vita economica. Non meno apprezzabile è la proposta di trattare allo stesso modo il pubblico ufficiale concussore e il pubblico ufficiale corrotto: fino a che esisterà l'attuale differenza, i processi per concussione e corruzione andranno avanti tra contraddizioni e incertezze difficilmente superabili con sicurezza.

E per il passato?

Per la stessa ragione sono preziose le proposte volte a facilitare la soluzione delle vicende del passato, altrimenti esposte al rischio crescente della prescrizione. Pentimento, piena confessione, patteggiamento allargato (o giudizio abbreviato), restituzione del mal tolto, pene interdittive accessorie combinandosi assieme possono consentire epiloghi in grado di conciliare celerità ed esigenza di chiarire non solo il maggior numero di responsabilità ma anche

di farle scontare in modi congrui.

Si è aperta subito una polemica sul fatto che in materia intervenga un magistrato...

Se non sbaglia quel magistrato ha detto: «Sono un cittadino anch'io».

E lei ritiene che sia una spiegazione adeguata?

A parte l'innegabile libertà di manifestare le proprie opinioni da parte di ciascun cittadino, quindi anche del cittadino-magistrato, quando si tratta di problemi di enorme importanza, sui quali si sta fortemente discutendo ormai da oltre due anni, la conoscenza chiara delle varie tesi può essere il modo per arrivare finalmente a una conclusione concreta e valida, evitando quell'eccesso di tensioni, causa di ritardo, che mai giova. Naturalmente la parola finale resta nella responsabilità di governo e Parlamento.

Perché ora e non l'anno scorso? È comprensibile che lei non voglia riaprire vecchie ferite, ma se vuole - spieghi sul piano tecnico-giuridico le differenze tra quel che si discute oggi e quel che si è proposto ieri.

Se la parte valevole esclusivamente per il futuro rappresenta, sul piano formale, una vera novità, le altre parti riprendono in un quadro più organico ed attualizzato proposte avanzate in occasione del Congresso nazionale dei magistrati svoltosi nel maggio '93 a Milano. Diciamo, piuttosto, che a quell'epoca ogni proposta gover-

nativa era destinata ad arenarsi, se non ad apparire velleitaria e quindi inopportuna, di fronte a un Parlamento ormai in via di delegittimazione. Ora, però, non è più così. Prova ne sia che il ministro Guardasigilli, prima che le polemiche sulla custodia cautelare e sulla detenzione in carcere monopolizzassero tutta l'attenzione, aveva in avanzata elaborazione un progetto in parte non troppo dissimile dalle idee rese note sabato sul lago di Como.

Torniamo alle polemiche di oggi. Fa discutere la condizione, persistente in tutto l'articolo della proposta, di fornire ai magistrati indicazioni utili per l'individuazione degli altri responsabili. Non si rischia un eccesso di delazione?

L'inconveniente non può essere sconosciuto. Però, il termine di confronto va visto sia nella legislazione contro il terrorismo sia nella più recente legislazione contro la mafia. Nell'uno e nell'altro caso, il ruolo dei pentiti, debitamente riscontrati, è stato determinante. Quando i reati sono gravi come quelli di terrorismo e criminalità organizzata, la soluzione è stata ampiamente accettata. La lotta contro la corruzione e la concussione non è meno importante, data la gravità dei fenomeni che hanno inquinato così pesantemente e diffusamente la vita sociale.

Bossi «Entro l'anno la nuova costituzione»

MERLARA. «È una grande notizia che vi dò», grande come questa pianura: entro Natale, sulle tavolate insieme ai panettoni, il ministro Speroni scodellerà la carta costituzionale federalista del Paese. Lo ha detto Umberto Bossi, parlando questa sera a Merlara, dopo aver presenziato a Venezia alla regata storica.

Il segretario federale della Lega Nord ha parlato ad una festa del movimento, su un palco, circondato da tutti i segretari provinciali leghisti del Veneto e da alcuni parlamentari. Bossi è tornato a trattare il tema della «provocazione» ai danni della Lega e, a un certo punto, ha sostenuto: «Provocano anche nel momento in cui dicono che, quando parla la Lega, la lira va giù: se non ci fosse la Lega, oggi ci vorrebbero ventimila lire per un dollaro».

Nella terra di Franco Rocchetta, il presidente federale che in questi giorni è entrato in polemica con il segretario, Bossi ha detto: «Ho grande stima e amicizia e amore per chi ha lavorato per la Lega ma, quando si va dall'avversario della Lega per chiedere aiuto, io non ci sto. E capite bene di chi parlo. Amico Rocchetta, un segretario non è padrone del movimento, non può agire per interesse personale».

Pm di Napoli «Ottima la proposta del pool»

NAPOLI. «Era tempo che qualcuno si facesse carico di trovare proposte e soluzioni tecniche per impedire che il fenomeno delle tangenti si riproduca come in passato». Lo ha affermato il sostituto procuratore Nicola Quatrano, del pool «Mani Pulite» di Napoli, commentando i suggerimenti formulati da Di Pietro. Secondo Quatrano tali modifiche legislative servono alla creazione di un «meccanismo che rompa l'omertà forzata tra corrotti e corrottori, un meccanismo efficace sotto il profilo della capacità di dissuasione». «In tal modo - ha detto il Pubblico ministero Quatrano - si può rompere quel patto scellerato che lega il politico o l'amministratore corrotto con il corrotto in quanto non viene più garantito il sistema di complicità che si instaura tra i due soggetti».

Secondo il magistrato napoletano le proposte messe a punto dai colleghi di Milano sono da preferire a quelle formulate in passato riguardanti la «depenalizzazione» a vantaggio di «chi corrompe e ciò ha spiegato - in quanto il meccanismo «a tempo» che si viene ad instaurare (si può usufruire di benefici solo consentendo entro un determinato arco di tempo) non solo rompe l'omertà, ma anche quella forma di ncatto rappresentato dalla minaccia di denuncia».